

Correttori Sporchi

GIUSEPPE MORIELLO

Carmen frequentava la quinta elementare. Carmen aveva cinque lunghe diadi di esperienza in fatto di amare. Lei amava tutto ciò che si poteva amare. Tutto ciò che non scottava le dita, tranne il camino, che non pungeva, tranne le rose, i porcospini e l'incolta barba del giovane padre. Lei amava tutto ciò che non si pisciava addosso. Tranne i bimbi. Quelli sì che sapevano farsi guardare. Con la loro spavalderia. Con la loro arroganza sociale e i loro giochi ingannevoli. Il mondo dei maschietti era sempre stato per lei un rompicapo. Un cubo di Rubik a mille facce, ognuna con un diverso, osceno e incomprensibile disegno. La curiosità dei maschietti era una corsa per sole donne. A parte qualche eccezione. C'erano, infatti, i bimbi che si muovevano come le bimbe. Quelli confondevano sempre tutti. Carmen frequentava la quinta elementare e aveva cinque lunghe diadi di esperienza in fatto di amare. A lei piacevano i bimbi. Soprattutto quello che si pisciava addosso meno di tutti. Danny. Danny, coda di topo. Per una scommessa mangi una coda di topo e improvvisamente, non hai nemmeno il tempo di ringraziare dio per non aver contratto la peste nera, che ti ritrovi un nomignolo tipo tizio coda di topo. Meglio tizio coglione a pagamento. Piccolo promemoria per la prossima scommessa. La casa di Danny era proprio a metà strada tra quella di Carmen e la scuola. Ogni mattina Carmen passava di lì e poi continuava fino a scuola. Ogni mattina Carmen passava di lì e poi continuava fino a scuola. Per quattro anni Danny non aveva mai visto quella testolina. Forse perché la grandissima macchina del padre non gli permetteva di vedere una bimba così piccola. Fortunatamente i genitori di Danny si erano separati e lui poteva finalmente usare le sue gracili gambe. Ogni volta Carmen passava di lì e poi continuava fino a scuola. Ogni volta, trenta secondi prima che Carmen arrivasse davanti casa sua, Danny usciva in modo che lei potesse vederlo da lontano, attraversava la strada. Correva. Scavalcava il muretto della vecchietta pazza. Rubava una rosa da quell'immenso ginepraio trascurato. Riscavalcava e tornava sul marciapiede poco prima di lei. Lasciava la rosa a terra e scappava verso la scuola. Zoppicando. Carmen coglieva la rosa e la conservava nel cestino del pranzo. Cacciava un'altra rosa che aveva in tasca e la stracciava. Lasciando la carcassa del fiore alla stregua della sozzura del marciapiede. Ogni giorno quel bambino tornando da scuola trovava il suo pegno d'amore mutilato. Un vuoto dentro. Soffocava. Cercava di trattenere i fiumi che spingevano dai soli umidi di tristezza che erano diventati i suoi occhi. Abbassava lo sguardo ed entrava in casa. Il giorno dopo lo stesso, usciva puntualissimo, correva. Scavalcava. Lasciava cadere. Scappava. Lei, puntualissima giocava con il suo rituale crudele. Così per giorni e giorni. E così. Per settimane. Pur credendo, lui, che lei strappasse con disprezzo tutte le sue rose continuava con il suo gioco folle. E ogni giorno, odio e amore crescevano sempre e di più. E sia amare che odiare diventava sempre più facile. Dopo novantasette giorni, Danny uscì di casa alla stessa ora. Danny uscì di casa e vide Carmen seduta a terra sul marciapiede a mangiare rose. Si avvicinò esterrefatto. Si sedette e la guardò. Lei masticando petali disse: «Queste sono le rose. Io le ho custodite come tesori sul mio letto. Ho dormito con le loro spine. Ho sofferto come hai sofferto tu. Ma, per il dubbio in cui ti ho lasciato ora le mangio». Danny non riusciva a serrare la bocca mentre la guardava. Era così bella. I suoi capelli corti a caschetto. La sua pelle bianchissima. Lo guardava con i suoi occhioni neri. Si alzò di scatto con gli occhi lucidi. Stava per urlare. Tirò un sospiro. Poi si fermò. La guardò. Lei sorrise. Lui sorrise. Non era mai stato così innamorato di quella delicata bocca che continuava ad ingurgitare petali. Si sentì così sollevato ed

unico ai suoi occhi che non seppe fare a meno di sedersi. Accanto a quella bimba. Ed iniziare a mangiare rose.